

## Per Arek

Chissà se nel cammino per l'aldilà si sono incontrati due stelle del firmamento culturale: Carla Fracci, diva mondiale della danza (della quale, il 26 maggio scorso, a Milano, si celebravano i funerali) e Arkadiusz Wojtyła, giovane e brillante storico dell'arte dell'Università di Wrocław, amante di tutte le arti e sempre pronto a dialogarne con tutti da vero, grande e raro amico. Ho sempre pensato che nella vita tutto è fantastico, specialmente quando si intrecciano frammenti delle storie di uomini e donne persi nell'indifferenza della realtà, perciò, gli eventi biografici di Arek che mi hanno coinvolto, ora sono diventati ricordi, che voglio ricostruire non come sfocate narrazioni di memoria, ma con il racconto vissuto nel contesto di un passato, che diventa presente, sperando soprattutto di non deludere le aspettative di quanti l'hanno amato.

Questa storia personale e particolare nasce da una sua lettera (13 febbraio 2013), in cui mi invitava, insieme a Gosia Wyrzykowska, che avevo conosciuto diversi anni prima, a partecipare ad un Convegno internazionale sulla problematica artistica ed iconografica dei colleghi della Compagnia di Gesù, che si sarebbe svolto alla fine dell'aprile seguente, per illustrare la Chiesa del Gesù di Lecce. Nei mesi seguenti ci scambiammo messaggi di *routine* fino al momento della conoscenza diretta. Quell'incontro rivelò subito le nostre affinità culturali e una piena intesa sul piano umano, dovuta anche alla bellezza, all'amore, al gusto e alla profonda conoscenza di Arek dell'arte italiana, che ci induceva a ricostruire quel ponte di civiltà esistente da secoli tra Polonia e Italia. Quel soggiorno memorabile tra relazioni, conoscenza dei luoghi, interventi musicali fu reso molto piacevole dalla guida di Gosia e Arek, ineccepibili padroni di casa, che con cordialità, gentilezza e profondità di pensiero mi avvicinarono al coraggioso spirito polacco. In quei giorni abbiamo discusso delle maggiori storie artistiche europee, che si sono sviluppate specialmente nei secoli XVII e XVIII, delle libertà individuali, dei diritti delle persone, della filosofia,

dell'arte e della musica, che hanno sempre rappresentato un solido patrimonio intellettuale, degno umanamente di ogni civiltà che si rispetti.

Dopo il Convegno le nostre vite ripresero le loro strade, senza, però, perderci di vista e scambiandoci di tanto in tanto saluti, auguri e notizie su eventi culturali di comune interesse. Poi giunse la lettera del 16 gennaio 2014 in cui Arek con Gosia mi comunicava che le relazioni tenute durante il Convegno del 2013 sarebbero state raccolte in un volume e, perciò, mi chiedeva di inviargli il mio testo scritto sul Gesù di Lecce. Tutti i messaggi che seguirono fino alla pubblicazione del volume hanno avuto per oggetto notizie e foto su residenze gesuitiche che via via visitavamo e che ci indusse poi ad organizzare un incontro a Napoli (settembre del 2014), prima sede italiana della presenza e della diffusione gesuitica in Italia.

In quella Napoli borghese e popolare, disincastrata e non cinica, di vasto respiro europeo, Arek si sentiva a proprio agio: dialogava con i luoghi dei grandi scenari culturali, rimaneva ammirato e si interrogava, forse inconsapevolmente, sul fatto che per misurarsi con l'universale, bisognava partire dal proprio villaggio. La sua profonda interiorità si confondeva con il profilo del cielo e del mare di una Napoli, avvolta da una luce ancora così abbacinate a settembre, di cui catturava i segreti e li comunicava con uno sguardo ricco di bellezza. Quei giorni magici sono rimasti sempre vivi e attuali nella sua memoria, ricreati da libri (tanti, di ogni chiesa, museo), foto, canti, leggende, emozioni, ma anche dai ricordi di episodi di banale quotidianità, che la gente napoletana sa rendere sempre speciali.

Due anni dopo (novembre 2016) ci siamo rivisti a Bari e a Lecce, quando un mio ex allievo, Raffaele Casciaro, ora direttore del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, aveva invitato i due nostri colleghi polacchi ad illustrare la realtà dei loro Musei, in occasione di un Seminario Internazionale su *Musei in Puglia. Tradizione e futuro* da lui organizzato.

L'anno successivo sono tornata in Polonia con Raffaele Casciaro (aprile 2017) per la presentazione del libro *Jesuits and Universities. Artistic and Ideological Aspects of Baroque Colleges of the Society of Jesus. Examples from Genoa and Wroclaw* (pubblicato nel 2015) e, ancora una volta Arek e Gosia, curatori insieme a Giacomo Montanari del volume, si sono prodigati nel farci conoscere le meraviglie della Slesia sotto la pioggia e un'insolita (per noi) neve di aprile.

E' stato l'ultimo incontro, ma c'eravamo impegnati a confrontarci in futuro su altri temi comuni se le diverse circostanze non ce l'avessero impedito. Da quel momento abbiamo avviato un moderno scambio epistolare con WhatsApp, che andava ben oltre il frammento, usando il talento dei Laboratori di scrittura, in cui non si trova la prosa levigata della stesura definitiva, ma quella più rapida dei lavori in corso. A volte c'erano argomenti o preziose informazioni che richiedevano messaggi più lunghi, dando corso a pensieri veri, amarezze e frustrazioni incluse. Attraverso questi messaggi, divenuti ormai temi di vita, lentamente mi si è profilata la complessa personalità di Arek, la sua storia familiare con l'intrecciarsi di destini, approfonditi dalla conoscenza storica, verso i quali manifestava un senso non drammatico ma rassegnato dello stare dentro alle tragedie e alle commedie della vita. Appare chiaro il suo mondo, non segnato da tragedie e violenze, vissute, invece, da molti suoi concittadini, ma ne richiama i segni nel suo sguardo dolce e gentile, espressione di un temperamento "malinconico, nostalgico, romantico... di natura polacca", come amava definirsi.

Nel periodo del Covid la nostra corrispondenza si è intensificata e gli argomenti estesi ad altri campi del sapere, come letteratura, musica, cinema, antropologia, che il Nostro padroneggiava egregiamente e in cui mi ha coinvolto, strappandomi dall'isolamento forzato e immergendomi nel mondo della BELLEZZA.

Vari i temi trattati e, tralasciando temporaneamente l'arte, la nostra attenzione si era soffermata su *Il gattopardo*, romanzo di Giuseppe Tommasi di Lampedusa. L'opera, che racconta di una Sicilia segnata, alla fine dell'800, dalla crisi e dalla fine di una società dominatrice, era stata scelta da Arek per uno dei temi didattici impartiti nel suo Corso universitario, perciò, era accattivante analizzare le ricche descrizioni di Tommasi di Lampedusa sui modi di vita e costume di una società siciliana borghese, chiusa nei suoi luoghi e avvilita nei suoi miti; descrizioni che non potevano non essere associate alle immagini create dal geniale regi-

sta Luchino Visconti nella sua splendida versione cinematografica del libro. Intanto, non trascurava di documentarsi sulla nuova Cinematografia che raccontava Lecce, il Salento, l'Italia meridionale (i films di Ferzan Ozpetek) e il Tarantismo, ricercato nei filmati storici di Ernesto De Martino, unica vera fonte attendibile sul fenomeno.

Il suo legame alla cultura mediterranea gli faceva amare la poesia *Itaca*, scritta nel 1911 da Costantino Kavafis, il poeta della cronologia, che si definiva poeta storico e romanziere e che aveva scelto l'isola di Ulisse come simbolo dell'origine, della ragione e della meta del lungo viaggio, che ogni uomo fa attraverso la vita. Ulisse e Itaca sono per il poeta in una completa simbiosi, perché "nell'essere se stessi è la salvezza, dal momento che nessuno si sottrarrà alla rovina". Ad Arek piaceva Kavafis, perché, pur apprezzando i moderni, amava Plutarco, portavoce greco e romano di un'ultima terminale terra comune e affermava che "un'ora o una vita vanno protette dall'insignificanza, perché sono le sole che avremmo avuto... Prendi quel momento, quell'attimo sommo e mettilo al sicuro, prima che si dissolva".

Sin da bambino si era appassionato alla letteratura italiana; infatti aveva letto e apprezzato *Gelsomino nel paese dei bugiardi* di Gianni Rodari, di cui possedeva l'edizione con le illustrazioni di Marcin Szancer, gelosamente custodita.

Nel tempo della lunga pandemia abbiamo condiviso anche molta musica. Era la sua grande passione, apprezzava sia quella classica che quella moderna e pop e non si è risparmiato con impegno certosino a propormi l'ascolto di numerosi brani significativi (circa 500) di Autori e interpreti noti e poco conosciuti su determinati temi, che non solo hanno allietato le mie giornate, ma mi hanno guidato nella conoscenza della musica, soprattutto quella barocca, e delle sue affinità con gli altri linguaggi. Ultimamente aveva scoperto la fase finale delle opere di Franz Schubert ("Chi gli dei amano, muore giovane"), che anche la critica contemporanea sta rivalutando, perché in queste sonate Schubert non rivela traccia di ansie, delusioni, ma comunica un senso di sereno distacco, una specie di tranquilla gioia, come se presentisse la sua fine imminente. Infatti, nel Lied giovanile, *An die Musik* (Alla Musica), Schubert la considera "Arte sublime, capace di confortare l'anima nelle ore buie della vita di un essere umano".

Non ha mancato, tra i grandi compositori, di avvicinarmi al percorso meno noto di Johann Sebastian Bach, musicista che aveva studiato a lungo e di cui aveva eseguito alcuni brani. Bach

apprezzava la forza simbolica della sua musica, che consiste proprio in una equilibrata e densa polifonia e in una combinazione intellettuale non rigida, in grado di regalarci enormi e intelligenti emozioni. Il suo genio enciclopedico non si ripeteva mai, perché per lui la musica era arte e scienza, mai divertimento e comprendeva tutto l'arco delle emozioni umane: dramma, religione, spiritualità, tenerezza e humor. Non è un caso se proprio l'ultimo brano – “uno dei più belli” – che Arek mi ha inviato è la *Chaconne* di Bach, eseguita al violino dalla splendida Hilary Hahn (11 maggio 2021).

Se Arte e Musica hanno dominato le clausure da Covid 19, frequenti sono stati i richiami alla Natura e i trasferimenti dei nostri luoghi, delle nostre conoscenze con le foto di boschi, cieli nuvolosi, monti ripresi da Arek durante le sue passeggiate nei dettagli più poetici; da me riceveva campagne e mare del Salento, città e monumenti italiani, che accoglieva come “il raggio di sole”; “bellezze...di un paradiso isolato”; capacità di “reinventarsi, traendo forza dalle nostre radici”; “stile di vita unico... che unisce nel Gusto e nella Bellezza arte, monumenti, paesaggi, artigianato, moda, cucina”.

Non era solo questo, ma tanto e tanto altro, come quando con l'hobby del collezionista visitava antiquari, rigattieri o mercati alla scoperta di opere di valore dimenticate e da quelle osservazioni scaturivano giudizi, scelte, curiosità, che spaziavano nel mondo delle arti figurative e della cultura europea.

Lisolamento forzato e il lavoro intenso l'avevano logorato tanto da farlo precipitare nella depressione, che dissimulava, richiamando la mia attenzione su temi preferiti. Di tanto in tanto mi lanciava deboli e malinconici messaggi criptici, che comprendevo ma non sapevo come combattere.

Oggi mi consola pensare che ha impiegato bene la sua breve vita, che ha regalato tanto del suo ingegno, della sua cultura e della sua umanità e, perciò, la Sua memoria vivrà sempre e ci ricorderà che “Passeremo ma non saremo passati invano, perché non avremo mentito a noi stessi e non avremo creduto alle menzogne di cui trabocca la società; non avremo sprecato la nostra giovinezza; perché non ci saremo persi” (Costantino Kavafis).

## ITACA

Quando ti metterai in viaggio per Itaca  
devi augurarti che la strada sia lunga,  
fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi  
o la furia di Nettuno non temere,  
non sarà questo il genere di incontri  
se il pensiero resta alto e un sentimento  
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.  
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,  
né nell'irato Nettuno incapperai  
se non li porti dentro  
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.  
Che i mattini d'estate siano tanti  
quando nei porti – finalmente e con che gioia –  
toccherai terra tu per la prima volta:  
negli empori fenici indugia e acquista  
madreperle coralli ebano e ambre  
tutta merce fina, anche profumi  
penetranti d'ogni sorta;  
più profumi inebrianti che puoi,  
va in molte città egizie  
impara una quantità di cose dai dotti

Sempre devi avere in mente Itaca –  
raggiungerla sia il pensiero costante.  
Soprattutto, non affrettare il viaggio;  
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio  
metta piede sull'isola, tu, ricco  
dei tesori accumulati per strada  
senza aspettarti ricchezze da Itaca.  
Itaca ti ha dato il bel viaggio,  
senza di lei mai ti saresti messo  
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.  
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso  
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

---

**Prof. Regina Poso, [regina.poso@unisalento.it](mailto:regina.poso@unisalento.it)**

Professor at University of Salento. Her academic interests are related to Apulian architecture and the preservation of cultural heritage.

## Summary

**REGINA POSO (University of Salento) / For Arek**

The text is a commemorative essay about Arkadiusz Wojtyła.